

La solitudine ingiusta del pm Abate

Pubblicato: Lunedì 16 Gennaio 2017



In tutti, nessuno escluso, c'è una macchina in grado di riportarci fulmineamente indietro nel tempo, con successo e con intensità di stimoli e ricordi a seconda delle situazioni che hanno avviato il tuffo nel passato.

Questa macchina puntualmente mi fa rivivere **l'epoca della mia formazione professionale** ogni volta che le cronache si occupano di possibili errori giudiziari, di veleni, di sorprese dopo nuove indagini relative a un delitto rimasto impunito.

Sono convinto che il mio ritorno al passato avvenga perché legato **alle mie prime esperienze di cronista giudiziario** durante le quali, nel pieno rispetto della legge e dei ruoli, furono per me preziosi conoscenza e buoni rapporti con un giovane magistrato, da poco nominato sostituto procuratore della Repubblica a Como, il dott. **Del Franco**.

Eravamo entrambi agli esordi, il magistrato veniva dalla pretura di Avellino, io debuttavo in un "mercato" molto difficile perché limitatissimo – quello dei giornalisti professionisti – dopo aver rinunciato a terminare a Milano giurisprudenza, laurea con sbocchi in prospettiva ben più remunerativi.

Il magistrato Del Franco considerava qualsiasi processo affidatogli dai suoi superiori come un esame di maturità professionale: lo studiava a fondo, cominciando con una verifica che avrebbe ripetuto anche prima della eventuale richiesta di rinvio a giudizio dell'imputato: c'erano convincenti elementi di valutazione favorevoli alla difesa?

Di **magistrati scrupolosi** ne avrei incontrati in gran numero durante la mia attività ed è accaduto anche a Varese, dove il servizio alla comunità da parte di chi amministra la giustizia ha sempre avuto connotazioni da culto. Faccio un solo nome per ringraziare tutti i magistrati che ho conosciuto.

Transitando davanti **all'ufficio del dott. Vigna** mi capitò di udire una lunga, veloce, rumorosa "sparata" di una vecchia macchina per scrivere. **"Bravo il presidente Vigna che ha trovato un dattilografo super!"**, commentai, salvo poi venire a sapere dopo qualche giorno che il dattilografo-mitragliere era lo stesso giudice, anzi il numero 1 dei magistrati di piazza Cacciatori delle Alpi, in azione anche nella tarda mattinata di un sabato.

Con grande sorpresa e in un ben diverso quadro giudiziario – **l'assassinio di Lidia Macchi** – in giorni in cui mi hanno aggredito con azione congiunta età e mali stagionali ho letto di un **Agostino Abate, il pm dell'inchiesta**, collezionista di errori che avrebbero impedito sino a poco tempo fa di chiudere un caso irrisolto da 30 anni.

Giuridicamente, ma non solo, sono il signor nessuno, devo inoltre per principio e, come ho sempre fatto, il **massimo rispetto** a uomini di legge di grande cultura e pari storia personale, ma mi hanno colpito il silenzio e **la solitudine di un magistrato** che ho visto per anni indagare, confrontare, rivedere con una determinazione eccezionale pagine di una vicenda dolorosa che ci ha colpiti tutti, profondamente.

E tutti sino a oggi ci ha visti perdenti ma senza aver mai issato bandiera bianca.

Non ho rapporti con il dott. Abate: senza entrare nel merito della vicenda, credo sia **dovero**

ricordarne impegno e dedizione protrattisi nel tempo perché il martirio di una giovane abbia fine o non possa originare nuovi strazi.

E' di conforto al **vecchio pirata**– ma sì, mi piace l'idea di essere un Long John Silver delle cronache bosine – la silenziosa ma importante adesione morale di colleghi giovani alle mie piccole, modeste certezze. Nate dalle stesse sensazioni che provavo durante i colloqui con il mio primo vero maestro di diritto.

Mario Del Franco sarebbe diventato un procuratore della Repubblica a Como ancora dopo anni ricordato con enorme stima. Perché i processi poteva anche perderli, ma certamente **li studiava a fondo**, nei minimi dettagli. **Come Agostino Abate.**

di Pierfausto Vedani